

ISSN: 1576-7787

OCEANO CANADA, UN VIAGGIO SOLITARIO PER  
IMMAGINI DI ANDREA ANDERMANN ED ENNIO FLAIANO  
*Oceano Canada, a Solitary Cinematic Journey by Andrea Andermann  
and Ennio Flaiano*

Antonio CATOLFI

Giacomo NENCIONI<sup>1</sup>

Università per Stranieri di Perugia

Fecha final de recepción: 20 de abril de 2023

Fecha de aceptación definitiva: 15 de septiembre de 2023

RIASSUNTO: Il saggio affronta il documentario *Oceano Canada*, diretto da Andrea Andermann nel 1971, che vede come coautore e protagonista lo scrittore e sceneggiatore Ennio Flaiano. Nato come cinque puntate televisive è stato rieditato nel 2022 come lungometraggio da 90 minuti, e racconta un viaggio antropologico e intimo attraverso le sterminate distese del Canada, alla scoperta di storie personali e realtà culturali sconosciute. Un diario di viaggio che è anche una riflessione sulla solitudine di un grande sceneggiatore, di cui il saggio analizza la genesi, il linguaggio e il rapporto fra i due autori.

Parole chiave: Flaiano; Andermann; Canada; documentario; viaggio.

ABSTRACT: The essay investigates the genesis, the language, and the relationship between the two authors of the documentary *Oceano Canada*, directed by Andrea Andermann in 1971, hosted and co-written by the writer and screenwriter Ennio Flaiano. Born as five television episodes, it was re-edited in 2022 as a 90 minutes feature film. *Oceano Canada* is an anthropological and intimate journey through Canada's endless expanses, between personal stories and unknown

<sup>1</sup> I due autori hanno scritto insieme il saggio discutendone ogni singolo paragrafo, in particolare Antonio Catolfi ha scritto i paragrafi 2, 4, 6, Giacomo Nencioni i paragrafi 1, 3, 5.

cultures. A travel journal and a reflection on the loneliness of a great screenwriter. The essay analyses the genesis, the language, and the relationship between the two authors.

Keywords: Flaiano; Andermann; Canada; documentary; journey.

## 1. INTRODUZIONE

Questo saggio vuole prendere in considerazione il film *Oceano Canada, il lungometraggio* (2023) per la regia di Andrea Andermann con Ennio Flaiano come conduttore e autore. Originariamente il racconto per immagini era stato concepito come un documentario in cinque puntate televisive da un'ora per i programmi culturali della Rai, andate in onda sul primo canale della Rai dal 16 gennaio 1973. A cavallo tra il 2022 e il 2023 in occasione dei 50 anni dalla scomparsa di Ennio Flaiano e per l'anniversario della prima messa in onda del documentario, Andrea Andermann ha realizzato un *director's cut* da 90' per Rai Cultura<sup>2</sup> e lo ha dedicato ad Ennio Flaiano come testimoniato dai titoli in apertura del film:

a Ennio  
viaggiatore incantato  
50 anni dopo  
Andrea

Le cinque puntate originarie sono state anche premiate con il Grand Prix Nastro d'Argento nel 1973 per la sua particolarità e originalità del racconto per immagini. È un film che quindi riassume un lungo viaggio in Canada di due infaticabili esploratori della vita ma soprattutto esploratori di terre e di popoli diversi come sono stati Ennio Flaiano e Andrea Andermann.

## 2. ANDREA ANDERMANN: PRODUTTORE E REGISTA INNOVATORE

Cerchiamo di definire uno dei protagonisti di *Oceano Canada*. Andrea Andermann è un regista e produttore cinematografico, ideatore di programmi televisivi, autore di fondamentali interconnessioni tra il cinema e la televisione. Il suo nome è legato

<sup>2</sup> Il film è andato in onda su Rai Storia il 16 gennaio 2023, esattamente a cinquant'anni dalla messa in onda della prima puntata del 16 gennaio 1973. Nei titoli di testa appare nel primo minuto: «a Ennio viaggiatore incantato 50 anni dopo andrea – oceano canada – taccuino di viaggio di ennio flaiano andrea andermann – regia di andrea andermann». Nei titoli di coda appare (00:90:00-00:91:00): «Rai Cultura ha presentato - Oceano Canada - taccuino di viaggio di ennio flaiano andrea andermann – regia di andrea andermann – fotografia franco lecca – suono raffaele de luca – montaggio andrea andermann silvia de magistris – commento musicale a cura del regista con musiche di leonard cohen e offenbach . von suppé . von weber . buffy s.marie . lightfoot . pink floyd . musica tradizionale inuit – personaggi . doppiatori rufus e. tarascio, wallace s.rossi, fern r. rassimov, bingo tv g. baccarini, walkie a. guidi, laver-na e. rossi – mixage cesare geraci mino todisco – segreteria di produzione diane heffernan – Rai Cultura produttore esecutivo martina cervino - segreteria organizzativa roberta di pasquale in redazione marta colò isotta inzirillo daria turiaco».

soprattutto ai film in diretta televisiva delle opere liriche. Un tipo di programma ed evento spettacolare, nato negli anni Novanta, di notevoli difficoltà produttive. Infatti, Andrea Andermann sin dagli anni Novanta in Italia ha avviato una nuova stagione di programmi televisivi in diretta, è riuscito a combinare più arti visive insieme che hanno una lunghissima tradizione in Italia. Ci riferiamo all'opera, al teatro lirico, il cinema e la televisione in diretta come ulteriore appendice tecnologica (Catolfi, 2020: 233-234). Questi sono stati i territori privilegiati di Andrea Andermann in tanti anni di produzioni televisive in diretta proprio perché è riuscito a mettere insieme l'opera, il cinema e la televisione in una forma spettacolare unica nel suo genere. Si è trattato quindi di una serie di spettacoli televisivi realizzati con modalità cinematografiche per qualità e resa per mettere in scena le opere liriche più importanti della tradizione italiana.

Il primo esempio è stata la celebre trasmissione in diretta *Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca*, trasmessa tra l'11 e il 12 luglio del 1992 a Roma, in mondovisione con 107 paesi collegati. Una realizzazione della famosa opera in tre atti e tre luoghi che corrispondevano esattamente ai luoghi originali della celebre messa in scena di Giacomo Puccini del 1900<sup>3</sup>. È stato quindi un film spettacolo in diretta televisiva, ideato e prodotto da Andrea Andermann, in collaborazione con la Rai Radiotelevisione Italiana e altre televisioni europee e internazionali come Channel 4, ZDF, ARD, BBC, televisione francese, canadese e l'ABC australiana. *Tosca*, con la regia di Giuseppe Patroni Griffi, è dunque l'evento che nel 1992 inizia una strada ben delineata dei film in diretta delle opere liriche italiane. Questa *Tosca* è sicuramente il punto di partenza di un progetto molto più ampio e ambizioso di Andrea Andermann. Una specie di *big dream*, una sfida idealizzata ma realizzata concretamente nel corso degli anni, poi definita successivamente *La via della musica* (Andermann, 2016).

Questo tipo di progetto si sarebbe poi sviluppato in altre tre grandi produzioni tra il cinema e la televisione nel corso di quasi più di venti anni che partono dal 1992 e arrivano al 2012-2013. Produzioni televisive con un'anima cinematografica che hanno dimostrato la capacità di Andermann di sfidare le regole televisive e di unire il modello cinematografico a quello televisivo attraverso una serie di produzioni considerate all'epoca impossibili da realizzare. Queste opere televisive e cinematografiche allo stesso tempo sono state diverse puntate di una serie ante litteram delle opere televisive che hanno dimostrato la capacità dello specifico televisivo di «rielaborare in un suo linguaggio originale, altre forme espressive come il melodramma e il cinema grazie ad una tecnologia audiovisiva avanzata» (Andermann, 2013: 7). La trasmissione televisiva di *Tosca* nell'anno 1992 è stato uno spettacolo unico nel suo genere. Una sorta di *masterpiece* che ha diviso la storia televisiva da un momento tecnologico ad uno successivo in cui tutto sembrava possibile dal punto di vista tecnico. Soprattutto in considerazione del fatto che gli anni Novanta sono stati anni di grande trasformazione delle tecnologie televisive. Pertanto, le trasmissioni di Andermann, in diretta televisiva con modalità produttiva cinematografica, si possono considerare

<sup>3</sup> Questa parte rielabora Catolfi, 2020.

delle pietre miliari nella storia della televisione proprio perché si pongono al crocevia produttivo tra varie arti visive. L'opera e il cinema confluiscono nella diretta televisiva in una nuova realtà originale, esaltando in questo modo la specificità della televisione che può far vivere un evento contemporaneamente ad un pubblico sterminato. Un tipo di produzione che ha rivoluzionato il modo di vedere uno spettacolo classico come l'opera italiana in una novità che ha permesso, come ha affermato Andermann stesso, di «sfondare» il quarto muro ideale della classica rappresentazione teatrale, facendo così raggiungere uno spettacolo tradizionale come l'opera da un pubblico sterminato, come può essere una platea televisiva sovranazionale in Mondovisione satellitare, in questo modo l'opera diventa un'olimpiade o un campionato del mondo di calcio<sup>4</sup>. Come *Tosca* nel 1992, Andermann ha poi realizzato *La Traviata* nel 2000 a Parigi, sempre con la regia di Giuseppe Patroni Griffi e la mondovisione in 125 paesi. Successivamente, *Il Rigoletto a Mantova*, nel 2010, in diretta in 148 paesi con la regia di Marco Bellocchio. Anni dopo una quarta puntata con *Cenerentola, una favola in diretta*, diretta da Carlo Verdone da Torino il 3 e 4 giugno 2012, ha in qualche modo chiuso il flusso di questa ideale «serie televisiva sulle opere», una quadrilogia della via della musica in diretta televisiva. Andermann aveva avuto un sogno da realizzare e ci è riuscito in pieno. Ha messo al centro i luoghi reali dell'opera italiana ma interpretati con gli occhi del cinema grazie a tre registi cinematografici di grande sensibilità per il palcoscenico, come Patroni Griffi, Bellocchio e Verdone, che, attraverso lo sguardo e le modalità produttive della televisione, hanno realizzato questi eventi. La trasformazione prima cinematografica e poi televisiva di *Tosca*, ad esempio, ha reso indispensabile una metodologia, una preparazione molto laboriosa che Andermann ha dovuto attuare per far coincidere i tempi, le caratteristiche dell'opera lirica con le metodologie produttive cinematografiche e dopo con gli strettissimi tempi televisivi della diretta in Mondovisione. Con queste premesse della carriera di Andrea Andermann cercheremo di analizzare il lungometraggio *Oceano Canada*, frutto di una grande esperienza maturata nella collaborazione unica negli anni Settanta con uno scrittore e sceneggiatore di grande talento come Ennio Flaiano.

### 3. ENNIO FLAIANO: UN GENIALE SCRITTORE E SCENEGGIATORE

Ennio Flaiano (1910-1972) è stato uno dei più brillanti scrittori e sceneggiatori italiani tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del Novecento. Con *Tempo*

<sup>4</sup> Come ricordato nel saggio appena citato, queste riflessioni si devono anche a diversi incontri e colloqui tra Antonio Catolfi e il produttore Andrea Andermann che iniziano il 13, 23, 28 maggio e il 12 settembre 2019; successivamente, nei giorni 14, 15 giugno 2023, fino al 2 luglio 2023 quando Andrea Andermann riceve a Pescara il Premio Ennio Flaiano per la regia proprio per *Oceano Canada*. Il film *Oceano Canada* è stato presentato il 14 giugno 2023 presso il cinema Postmodernissimo di Perugia anticipato da un intervento-conferenza di Andrea Andermann presso l'Università per Stranieri di Perugia all'interno del convegno internazionale *EUniveciné*. Antonio Catolfi e Giacomo Nencioni ringraziano di cuore Andrea Andermann per la sua gentilezza e disponibilità dimostrata nel corso di questi anni.

*di uccidere* vince la prima edizione del Premio Strega nel 1947. Ha scritto per oltre trent'anni per i più grandi registi italiani come Federico Fellini, Michelangelo Antonioni, Alessandro Blasetti, Alberto Lattuada, Mario Soldati, Mario Monicelli, Renè Clement, Luis Garcia Berlanga. I maggiori capolavori di Federico Fellini, come *Lo sceicco bianco* (1952), *I vitelloni* (1953), *Il bidone* (1955), *La strada* (1954), *Le notti di Cabiria* (1957), *La dolce vita* (1960), *8 ½* (1963), *Boccaccio '70* (1962), *Giulietta degli spiriti* (1965), sono stati scritti e sceneggiati da Ennio Flaiano. Dal 1940 al 1972 ha realizzato 98 titoli tra sceneggiature, trattamenti e soggetti<sup>5</sup> che confermano la sua attività prolifica come uno dei massimi sceneggiatori italiani ma soprattutto inventore di storie originali che hanno ispirato i maggiori film italiani di quegli anni. Scorrendo i titoli a cui ha partecipato Flaiano come sceneggiatore o soggettoista troviamo i migliori film italiani di quel periodo magico per il cinema italiano. Oltre ai capolavori di Federico Fellini vanno ricordati decine di lungometraggi molto diversi tra loro, tra cui: *Guardie e ladri* (1951) di Steno e Monicelli, *Vacanze romane* (1953) di William Wyler, *La romana* (1954) di Luigi Zampa, *Tempi nostri – Zibaldone n. 2* (1954, episodio *Scena all'aperto*) di Alessandro Blasetti, *La donna del fiume* (1954) di Mario Soldati, *Peccato che sia una canaglia* (1955) di Alessandro Blasetti, *Il segno di Venere* (1955) di Dino Risi, *La fortuna di essere donna* (1955) di Alessandro Blasetti, *Totò e Carolina* (1955) di Mario Monicelli, *Un amore a Roma* (1960) di Dino Risi, *La notte* (1961) di Michelangelo Antonioni, *La ragazza in vetrina* (1961) di Luciano Emmer, *Fantasma a Roma* (1961) di Antonio Pietrangeli, *Signore & signori* (1965) di Pietro Germi, *La decima vittima* (1965) di Elio Petri.

Ennio Flaiano, uomo del sud, nasce il 5 marzo 1910 a Pescara, è l'ultimo di sette figli, e questo, probabilmente, caratterizzerà tutta la sua vita e il suo istinto di uomo solitario. Il padre è Ceteo Flaiano (1859-1943)<sup>6</sup>, ricco imprenditore pescarese, persona sempre indaffarata e molto distante dai figli, tanto da spedire l'ultimo nato verso collegi e scuole di molte città del centro Italia, come Fermo, Senigallia, Chieti, Camerino ed, infine, a Roma, dove Ennio arriva in treno il 27 ottobre 1922 a 12 anni, proprio nel giorno in cui i fascisti prendono dei treni per partecipare alla marcia su Roma. Evento che gli rimarrà molto impresso e che ricorderà più avanti con la sua solita ironia, dandone una visione del tutto personale, sottolineandone gli aspetti più particolari:

il 27 ottobre partivo per Roma, collegiale, in un treno pieno di fascisti che «facevano la marcia». Io avevo 12 anni ed ero socialista. A Roma divenni un pessimo studente

<sup>5</sup> Dal 1985 a Lugano, nella Biblioteca Cantonale, è depositato parte dell'archivio di Ennio Flaiano, soprattutto la parte dedicata al cinema, quindi sceneggiature, soggetti, trattamenti e lettere. La parte dedicata alla letteratura è invece conservata presso il Fondo dell'Università di Pavia (Fondo Manoscritti di Autori Contemporanei), archivio fortemente voluto e curato da Maria Corti (Minore e Pansa, 2022: 14).

<sup>6</sup> Nella famiglia di Ennio si respirava comunque un'atmosfera particolare, una sorta di osmosi culturale tipica di Pescara. Infatti, il padre di Ennio Flaiano, Ceteo, benché commerciante «era stato compagno di scuola di d'Annunzio, era di due anni più anziano di lui e ricordava spesso la sua pronta e silenziosa intelligenza, gentile come una bambina» (Minore e Pansa, 2022: 43).

e arrivai a stento alla Facoltà di Architettura, senza terminarla, preso dal servizio militare e dalle guerre a cui fui chiamato a partecipare senza colpo ferire (Natalini, 2005: 20)<sup>7</sup>.

La distanza dalla famiglia formerà il suo carattere ad una sorta di esilio creativo per tutta la sua esistenza. Infatti, ricorda questo stato di inferiorità nella famiglia di provenienza:

Sono il figlio minore. Forse (causa il divario d'età fra me e il penultimo dei miei fratelli) nessuno mi aspettava più, ormai. Sono arrivato, come si dice, a tavola sparcchiata, alla frutta. Ma non può essere soltanto questa la ragione del silenzio che mi accoglie puntualmente ogni volta che rientro in casa. Gli altri due fratelli e le tre sorelle mi guardano di tanto in tanto per accertarsi che purtroppo esisto ancora (Minore e Pansa, 2022: 47).

A Roma va al Convitto Nazionale, al Liceo artistico e poi alla Facoltà di Architettura che inizia ma non conclude, la sua vera passione è la letteratura, la scrittura e lo dimostra sin da giovanissimo. Conosce Mario Pannunzio, Leo Longanesi e subito dopo le Guerre d'Etiopia (1933-1936) inizia a collaborare con diversi giornali scrivendo recensioni di libri e di film. Scrive per il settimanale *Omnibus* di Leo Longanesi nel 1938, l'anno dopo, nel 1939, capisce che il cinema può essere una delle sue strade per la scrittura ed inizia la collaborazione con il settimanale *Oggi* scrivendo recensioni di film. Con queste prime esperienze, frequenta sempre più spesso l'Antico Caffè Greco dove conosce i massimi artisti, intellettuali e scrittori del momento che sono nell'ambiente romano, tra cui: Carlo Levi, Sandro Penna, Leo Longanesi, Aldo Palazzeschi, Vitaliano Brancati, e grandi registi, fotografi come Orson Welles e Irving Penn. Con molti di loro instaura rapporti di amicizia e una lunga frequentazione, tanto che nella sua vita, grazie ai molteplici incontri, nascono le proposte per realizzare libri, articoli, soggetti, sceneggiature, racconti. È proprio Leo Longanesi che in modo quasi perentorio, il 3 agosto del 1946, gli commissiona un libro che sarà poi *Tempo di uccidere*, Premio Strega del neonato festival della letteratura nel 1947. Il cinema arriverà lentamente nella vita dello scrittore Flaiano perché forse gli permette di usare meglio l'ironia a lui congeniale, ma anche, allo stesso tempo, il paradossale o le forme brevi e fulminee come battute che nei dialoghi del cinema trovano una loro naturale collocazione<sup>8</sup>. Certamente i rapporti di amicizie, conoscenze tra gli intellettuali e il mondo del cinema romano saranno fondamentali per la sua attività di prolifico scrittore per gli schermi cinematografici ma in alcuni casi crearono anche una sorta di complesso di inferiorità che si rivelerà, ad esempio, nel lungo e tormentato rapporto con Federico Fellini, tanto che nel 1955 Flaiano scrive:

<sup>7</sup> F. Natalini si riferisce a AA.VV., 1970: 18.

<sup>8</sup> Ennio Flaiano inizia la sua attività cinematografica nel 1942 come consulente artistico del film *Pastor Angelicus* per la regia di Romolo Marcellini (Corti e Longoni, 2001: LI).

*A Federico Fellini (1955)*

Potrei scusarti con la tua vanità, ma se penso che fra noi c'erano dei legami di lavoro e di amicizia, non trovo più scuse. Siamo in pieno Rossellini, ma senza grandezza. A questo punto, caro Fellini, devo onestamente dirti: continua pure, ma non contare più su di me (Minore e Pansa, 2022: 18).

Questo a testimonianza di un rapporto difficile e su come Flaiano tenesse al suo ruolo di autore non sempre riconosciuto dallo stesso Fellini. Il loro rapporto tra alti e bassi proseguirà comunque dopo il 1955 nei capolavori come *La dolce vita* (1960), *Boccaccio '70* (1962), *8 ½* (1963) fino a *Giulietta degli spiriti* (1965) che sarà la loro ultima collaborazione dopo quindici anni di lavori insieme. Flaiano, come altri grandi sceneggiatori di quegli anni che rifondarono il cinema italiano, pensiamo ad esempio a Cesare Zavattini e il suo rapporto con Vittorio De Sica, vuole emergere in qualche modo come autore che va in scena o almeno dietro la macchina da presa. Questa possibilità gli viene data da uno dei tanti committenti che gli forniscono spunti di lavoro negli anni Settanta prima della sua prematura scomparsa. È Andrea Andermann che gli propone di realizzare insieme *Oceano Canada*. Un viaggio alla scoperta del Canada. Flaiano, come Andermann, era un viaggiatore famelico e curioso. Sin dalla metà degli anni Sessanta aveva viaggiato molto in cerca di ispirazioni e soprattutto per uscire dall'ambiente di Roma che forse lo costringeva troppo (Minore e Pansa, 2022: 174). Fa tanti soggiorni in città europee, come Parigi, Amsterdam, Madrid, Zurigo, e si spinge anche molto lontano verso Beirut, Bombay, Bangkok, New York e, appunto, in Canada, alla ricerca di nuove ispirazioni ma soprattutto di altri spazi immensi da poter attraversare<sup>9</sup>. Luoghi in cui potersi perdere come un viaggiatore errante, in fondo un solitario, senza una meta ben precisa. Nella seconda metà degli anni Sessanta, Flaiano soggiorna a lungo negli Stati Uniti e in Canada, e il Paese dei grandi laghi lo affascina per i suoi spazi enormi e per il contrasto che trova con gli Stati Uniti. Andermann, con la sua proposta, gli permette di scavalcare la macchina da presa e mettersi in scena, un ruolo tra scrittore, regista e presentatore dei suoi testi, che aveva sempre cercato nella sua vita e che forse finalmente trova proprio compimento nel suo ultimo lavoro cinematografico, appunto *Oceano Canada* del 1971.

#### 4. OCEANO CANADA, IL LUNGOMETRAGGIO

Il lungometraggio *Oceano Canada* che andiamo ad esaminare è uno dei rari documenti visivi in cui il grande scrittore e sceneggiatore pescarese, Ennio Flaiano, compare come conduttore e autore che va in scena in prima persona. Probabilmente il film racconta anche la solitudine, la ricerca di luoghi solitari e disabitati, di un grande scrittore e sceneggiatore italiano. Un viaggiatore nell'animo, forse non

<sup>9</sup> Ennio Flaiano parte per la prima volta verso il Canada nel gennaio del 1965 e vi farà ritorno nel giugno dello stesso anno (Corti e Longoni, 2001: LX, 1346).

abbastanza ricordato, come era Ennio Flaiano (1910-1972), che scompare prematuramente il 20 novembre del 1972 a soli 62 anni per un infarto. Accompagnato da un regista determinato, sicuro come Andrea Andermann, all'epoca trentenne, Flaiano viaggia per il Canada, dal 20 luglio al 26 settembre 1971. Partecipa come protagonista sullo schermo, come voce narrante al racconto cinematografico su come era il Canada negli anni Settanta in confronto alla piccola Italia che si lasciava alle spalle. Un documento visivo unico che testimonia chi era realmente l'Ennio Flaiano, curioso viaggiatore, che potremmo definire un narratore e viaggiatore solitario per immagini e parole o che al massimo si accompagnava ad unico compagno di viaggio più giovane, complice nella regia e nella realizzazione di questo progetto. Flaiano, infatti, dice all'esordio del film che:

Il nostro sarà dunque un taccuino di viaggio, casuale e nemmeno ordinato, tutto sarà alla giornata, quello che ci interessa maggiormente è il rapporto uomo-natura in un Paese grande 34 volte l'Italia e con poco più di 1/3 dei suoi abitanti, 21 milioni [oggi 39 mil.]<sup>10</sup>. Un Paese dove fuori dalle grandi città la solitudine può essere la condizione normale, la chiave dell'esistenza. Oggi è il 20 luglio (Andermann e Flaiano, 2023: 00:01:00).

Flaiano e Andermann aggiungono in un altro documento:

Ci siamo proposti di percorrere il Canada senza sperare di conoscerlo tutto. L'immensità di questa terra dà le vertigini. Appunto perciò abbiamo chiamato il nostro viaggio «Oceano Canada» il Canada ci è subito apparso un grande oceano dove approderemo ogni tanto a qualche isola, alla ricerca di vecchi amici e di nuove persone, di grandi città e di terre sperdute [...] (Andermann e Flaiano, 1973: 2).

Probabilmente *Oceano Canada*, forse in modo involontario, come sostengono Renato Minore e Francesca Pansa in *Ennio l'Alieno* (2022: 176, 177 e sgg.), in modo appunto accidentale e inconsapevole, lascia una sorta di testamento letterario libero di Flaiano, unicamente composto da una voce narrante e le immagini del viaggio errante nei grandi spazi canadesi. Luoghi descritti attraverso le lunghe carrellate di Andrea Andermann accompagnate più volte dalla musica e dalla voce roca di Leonard Cohen (1934-2016) nel brano *Avalanche*, ma anche da primissimi piani che entrano nell'animo dei protagonisti del film. Sulla genesi del film Andrea Andermann ricorda come è avvenuto l'incontro con Flaiano:

Ennio Flaiano amava il teatro. Non amava affatto la televisione e sognava di fare il regista di cinema. Un progetto che ha coltivato per anni e che lo ha fatto molto soffrire, che poi il produttore affidò a qualcun altro e che quando Flaiano lo vide in proiezione lo disconobbe totalmente. Lo avvicinai perché lo conoscevo bene per le frequentazioni teatrali. Io ho avuto la fortuna di essere l'aiuto regista di Zeffirelli

<sup>10</sup> Con una superficie di 9.985.000 km<sup>2</sup> è il secondo paese del mondo per superficie totale dopo la Russia.

nella *Lupa* di Anna Magnani [applauso]. Frequentava il teatro e sapevo che amava il Canada, appunto come lei dicevo, proposi qualcosa che in qualche modo scavalcasse i generi, come lui aveva fatto in tutta la vita, e che ci permettesse di giocare ad un prodotto anfibio. Qualcosa che inventavamo, su un *fil rouge* di vari sopralluoghi. Flaiano aveva fatto un lungo sopralluogo per un altro progetto, anni prima<sup>11</sup>, per un regista franco canadese che non si fece. E quel progetto, cui lui dette la sceneggiatura, si chiamava «Il viaggiatore incantato» che è il titolo di un romanzo russo dell'Ottocento. Flaiano era quel viaggiatore incantato che amava molto il Canada. E sulla traccia di quel suo viaggio e dei nostri sopralluoghi abbiamo creato questo *fil rouge* e abbiamo improvvisato giorno per giorno io e, qui c'è molta gente di cinema, con allora piani di sequenza di 4 o 5 minuti avendo stabilito con Flaiano questa è l'inquadratura, tu vai, io faccio, ti seguio. È nato così un taccuino di viaggio che appunto, come lei ha detto, e gli avevo promesso perché eravamo d'accordo che in quelle 5 puntate, 5 ore in totale, c'era un *fil rouge*, che era quello che adesso è diventato il film e che racconta la storia di minoranze<sup>12</sup>.

Un diario notturno o diario di approssimazioni ed errori, come è stato definito (Minore e Pansa, 2022: 177 e sgg.), ma anche appunti di emozioni che vengono generate da un viaggio in un Paese infinito come poteva essere, ed è ancora, il Canada. Sono quindi libere emozioni e sensazioni che Flaiano racconta davanti alla cinepresa di Andrea Andermann, regista e autore, ma soprattutto compagno di viaggio in quei contesti erranti, come lo sarà anche con Alberto Moravia in Africa. Infatti, Andrea Andermann e Alberto Moravia «per oltre venti anni, fra il 1968 e il 1990 sono stati compagni di viaggio, viaggi soprattutto in Africa, continente che li ha affascinati, ma anche in Mongolia e nello Yemen, altri Paesi seducenti per il loro mistero e lontananza dalla nostra esperienza». Il tutto oggi è racchiuso nel bellissimo volume *Andando Altrove* (Andermann e Moravia, 2015: 6).

*Oceano Canada* racconta alcune storie di protagonisti totalmente diversi tra loro, persone che in un modo o nell'altro vivono solitudini diverse. O persone sole a confronto con la natura immensa, interminabile e affascinante del Canada. Flaiano è da solo all'inizio, in mezzo alle grandi metropoli e nelle pianure infinite. Da solo mentre cammina e vaga per i territori infiniti del Canada. Inizia il viaggio da Nicolea<sup>13</sup>, 60

<sup>11</sup> Nel gennaio e giugno del 1965. Ennio Flaiano afferma nel testo iniziale di *Oceano Canada*: «[...] Ho conosciuto Johnny [Lombardi] nel gennaio del 1965, in questi stessi luoghi, allora coperti di neve [...]» (Corti e Longoni, 2001: 1186).

<sup>12</sup> Intervista ad Andrea Andermann sul palco del Teatro D'Annunzio durante i Premi Internazionali Flaiano 2023 a Pescara. Andrea Andermann ha ricevuto il 2 luglio 2023 il Premio speciale Ennio Flaiano alla regia proprio per il film *Oceano Canada*. Una registrazione video della serata è ritracciabile su: <https://www.youtube.com/watch?v=lb-CSfDteaU> (00:56:31-01:02:07). Sulla drammatica situazione delle minoranze canadesi Flaiano scrive, insieme al regista canadese Gilles Carle, il film *Red*. Uscito successivamente nel 1970 solo negli Stati Uniti il film di Carle prende il titolo *Red the Half Breed*, è la storia di un ragazzo meticcio che viene accusato ingiustamente di omicidio (Natalini, 2005: 224).

<sup>13</sup> La cittadina di Nicolet è situata nel Centre-du-Québec alla confluenza del fiume Nicolet e del lago St-Pierre.

miglia da Québec, «il centro di massima produzione di sacerdoti e di suore, qui c'è la maggior parte dei seminari e dei conventi. Quello che faceva dire un tempo del Québec: questa vasta foresta cattolica» (Andermann e Flaiano, 2023: 00:01:02). Ci sono diversi tipi di solitudine descritte nel film. Quella di Rufus, indiano della tribù dei piedi neri, che torna nella sua riserva indiana dopo anni di esperienze a confronto con l'uomo bianco. Quella di Wallace, un cowboy mormone che per vivere doma cavalli selvaggi, in un confronto continuo con i cavalli per non «sentirsi [come dice lui intervistato] troppo solo nelle lunghe giornate che trascorre nelle praterie».

Ancora tra i protagonisti troviamo Jimmy Walkie, un esquimese, Inuit, nato nomade e cacciatore che nelle sue lunghe peregrinazioni di battute di caccia addirittura passa tre mesi vivendo senza incontrare nessuno con la sola compagnia, a volte ma non sempre, della muta dei cani. E per chiudere il cerchio, Flaiano e Andermann ci raccontano la storia di Laverna, una bambina esquimese di 11 anni, rimasta da sola perché orfana del padre, partito cinque anni prima per la caccia e mai tornato.

Persone sole o che vivono nella solitudine della natura o al massimo al confronto di cavalli, come l'indiano Rufus e il cowboy mormone Wallace o come l'esquimese inuit Jimmy Walkie che ha dei cani della muta come amici. Un rapporto della persona sola che trova serenità al limite con un animale, un cavallo o un cane, attraverso un rapporto empatico.

Il lungometraggio chiude con le parole di Flaiano e le immagini suggestive di Andrea Andermann:

Ed eccoci alla fine del nostro viaggio, è la sera del 26 settembre, sulla terrazza dello Château Frontenac proprio da dove abbiamo cominciato, a Québec. Una volta il poeta Ungaretti dopo una gita in campagna disse: che abbiamo visto? Un cavallo, una formica, una nuvola. Che cosa possiamo aggiungere noi? Che abbiamo visto? Qualche vecchio amico<sup>14</sup>, qualche nuovo amico e abbiamo visto molte nuvole, un paesaggio inestinguibile, delle città, una piccola esquimese. Ah! Dimenticavo ieri... [Rumore di acqua che scorre. Ennio Flaiano che scrive su di un foglio, lo piega, e costruisce una barchetta]. E così anche questo è finito. Ah! Come è lunga fare una barca. Con gli appunti. Ci deve essere un sasso. Ce lo metto dentro. Va! Così naviga un po' meglio. [si sente il rumore del fiume, si vede la mano di Flaiano che lancia la

<sup>14</sup> Il testo iniziale di *Oceano Canada*, pubblicato postumo, specifica anche chi erano gli amici: «[...] Qualche vecchio amico, Wallace, Johnny, i Gourd, Gaston Miron, qualche nuovo amico, un indiano alla ricerca della sua patria, abbiamo visto molte nuvole, un paesaggio inestinguibile, delle città, una piccola esquimese...» (Corti e Longoni, 2001: 1189). Esistono diverse stesure della sceneggiatura iniziale di *Oceano Canada*, infatti: «le diverse stesure di *Oceano Canada* sono conservate nel Fondo Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia» (Natalini, 2005: 243). La versione più completa è stata pubblicata nel 1980 in *Un giorno a Bombay*, versione riportata poi in Corti e Longoni (2001: 1161-1189) ma priva delle revisioni di Andrea Andermann, su questo si veda anche Natalini (2005: 238). Delle diverse versioni revisionate da Andrea Andermann era stato tratto un brano intitolato *Montreal*, pubblicato nell'edizione Rizzoli, ed espunto da Maria Corti e Anna Longoni nell'edizione Bompiani (Corti e Longoni, 2001: 1346).

barchetta nel fiume] Gli appunti che restano sono ormai inutilizzabili. Appunti su persone, su cose viste appena di sfuggita e che meritavano di essere riprese, forse, [la cinepresa segue il movimento del fiume fino a scoprire la potenza delle cascate e ad un certo punto, allargando lo zoom inquadra di spalle Flaiano che guarda verso le cascate. Segue solo il rumore delle cascate]. Non ci resta che affidare questo messaggio incompleto al più grande medium del Canada. Anzi al solo medium del Canada che contiene il suo proprio messaggio: le cascate del Niagara. [zoom a stringere sulle cascate con Flaiano di quinta che guarda verso la potenza delle cascate]. Niagara. Gli Irochesi lo chiamavano Niio Akare che vuol dire tuono divino. Ogni secondo rovescia 6 milioni e 180 mila litri d'acqua. Lo si può guardare per ore, affascinati, leggermente increduli e come succede a molti tentati di buttarsi dentro. [riparte la musica di Leonard Cohen] Qui inizia e finisce *Oceano Canada*, in questo spettacolo interminabile e qui si perdono i nostri appunti nel tentativo di capire un Paese altrettanto interminabile e affascinante. [riparte ancora il brano di Leonard Cohen *Avalanche* con il rumore delle cascate del Niagara, partono i titoli di coda] (Andermann e Flaiano, 2023: 01:26:00-01:29:00).

##### 5. LA MUSICA E LE IMMAGINI DI *OCEANO CANADA*

Con *Avalanche* di Leonard Cohen si chiude il film, esattamente come era iniziato. È infatti questo anche il brano di apertura, una delle canzoni più emblematiche della carriera del cantautore canadese, nel '71 noto in patria ma non ancora al grande pubblico italiano. Andermann lo conosce personalmente e lo coinvolge nel progetto: «in *Oceano Canada* ebbi la fortuna di avere la collaborazione per la colonna sonora di Leonard Cohen, che veniva di notte nel mio albergo a Montreal a farmi sentire al pianoforte le sue canzoni ed è stato di grande ispirazione», dice lo stesso Andermann all'Ansa in occasione della versione trasmessa su Rai Storia nel gennaio 2023 (Fioramonti, 2023). Lo sfondo dei titoli di coda è un cartello fisso, su fondo bianco si stagliano dapprima alcune silhouettes nere: man mano che l'inquadratura si allarga capiamo che si tratta di un cowboy a cavallo che bada alla sua mandria, proprio come Wallace. Un'immagine essenziale, quasi astratta, che traccia un baffo di vita su un fondo desolato. La voce di Cohen e l'incedere ipnotico della chitarra di *Avalanche* ne sono il perfetto commento, siamo già precipitati negli spazi infiniti, siamo in viaggio.

Il lavoro di selezione dei brani della colonna sonora è il riflesso della particolare sensibilità musicale dell'autore, che ritroviamo in tutta la sua carriera futura, e riveste un ruolo centrale, mettendo insieme il folk più interessante di quegli anni, musica colta e musica tradizionale. I brani e le immagini si parlano a più livelli, come nel caso della nativa Buffy Sainte-Marie, cantautrice nata proprio in una riserva indiana nel Saskatchewan, Canada centrale, e adottata poi da una coppia di statunitensi. I suoi brani di protesta degli anni Sessanta e Settanta parlano spesso dei diritti delle minoranze e dei nativi in particolare, e il suo *Little Wheel Spin and Spin* è il commento alla storia di Rufus e ai racconti della riserva. Anche in questo caso la scelta ricade su una canzone rilevante dal punto di vista tematico ma soprattutto di atmosfera, con un arpeggio magnetico e ossessivo che riporta tutto alla dimensione dei grandi

spazi, dei silenzi, delle solitudini che si incontrano. C'è tanto Canada nella *tracklist*, che oltre Cohen e Sainte Marie include un altro loro illustre connazionale, Gordon Lightfoot, scomparso nel maggio 2023. Lightfoot è stato una vera e propria icona della musica folk canadese, noto anche negli Stati Uniti e apprezzato dal pubblico e dalla critica e riverito da molti colleghi (le sue *Early Mornig Rain* e *If You Could Read My Mind* sono state cantate rispettivamente anche da Elvis Presley e Johnny Cash). Nonostante nel 1971 avesse già raggiunto un certo successo internazionale, di Lightfoot viene scelta una cover da lui realizzata della celebre *Me and Bobby McGee* di Kris Kristofferson, portata al successo dalla versione postuma di Janis Joplin proprio nell'anno delle riprese. Anche in questo caso si tratta di un inno al viaggio e alla libertà che dialoga con le scene in camera car mentre i protagonisti si dirigono verso Cardston, attraversando sterminate pianure ed enormi silos di grano. Non è solo la canzone popolare ad accompagnare il viaggio, ma questa viene fatta dialogare con contributi di natura diversa, dal mondo dell'operetta di Offenbach e Von Suppè alla musica tradizionale Inuit, alla ricerca continua di un gioco di commento e contrasto che genera senso.

Eppure la colonna sonora di *Oceano Canada* non è solo questione di musiche e canzoni: la grande sensibilità musicale del regista qui si percepisce soprattutto nel contrappunto sonoro costituito dai suoni che raccontano i luoghi tanto quanto le immagini, intrecciandosi con le parole di Flaiano quasi a costituire una seconda voce, un commento parallelo, come nel caso della sirena che all'inizio del film scandisce le immagini del fiume San Lorenzo come a chiamare a raccolta gli spettatori, a catalizzarne l'attenzione con la sua cadenza ipnotica, e ancora il suono dei cannoni della rievocazione della guerra tra Francia e Inghilterra, il pianoforte suonato in casa di Wallace, l'abbaiare dei cani nel villaggio Inuit di Tuktoyaktuk, in un continuo gioco di rimandi tra suono «in» e suono «off», tra esibizione della sorgente dei suoni e sua sottrazione che come ci ricorda Michel Chion enfatizza l'effetto drammatico (Chion, 2017: 69), strategia che peraltro è centrale nella grammatica utilizzata da Andermann in quest'opera.

E ancora, forse prima di tutto, la parola, la voce di Flaiano che non è solo racconto, diario, ma dolente colonna sonora di questo viaggio, riaffermando, ce lo ricorda ancora Chion, la natura «vococentrica e verbocentrica» del mezzo cinema (Chion, 2017: 13), che qui si esprime in un continuo lavoro sempre in bilico fra confessione e narrazione.

## 6. *OCEANO CANADA*. UN RACCONTO SENZA TEMPO

La dedica iniziale nella versione di *Oceano Canada* rimontata 50 anni dopo da Andermann ci racconta molto di ciò che questo film rappresenta. Si tratta innanzitutto di una questione privata, un omaggio fatto di affetto e di ricordi, un'occasione per tornare a percorrere le strade del passato e dialogare con chi non c'è più, restituendo forse a Flaiano una voce che non sempre la sua memoria ci consegna nella sua completezza e nella sua complessità. Ma c'è molto di più: questo diario di viaggio

è anche una straordinaria occasione per conoscere Flaiano in una dimensione meno nota, quella che Natalini definisce di «viaggiatore scontento», «contraddittorio», «ingordo della vite altrui» (Natalini, 2018: 39-40). Flaiano attraversa l'oceano metaforico del Canada con lo sguardo incantato del provinciale che mai lo ha abbandonato ma con l'ironia e la leggerezza che gli permettono di muoversi tra storie piene di dolore e gli sberleffi a Marshall McLuhan.

È ingordo, affamato di storie altre, di luoghi non percorsi, eppure sembra sin-tonizzarsi in modo particolare con le vite incontrate in questo viaggio poiché sono vite che raccontano, come abbiamo già accennato, solitudini. Spesso sono solitudini forzate dagli spazi sconfinati, ma si accordano con quella del narratore, sempre in bilico tra curioso entusiasmo e disincantato realismo sui rischi del viaggio: «per la verità, non amo molto viaggiare. Tutti i miei viaggi li ho affrontati malvolentieri, la realtà dei nuovi paesi equivale a quella dei vecchi. Le città mai viste, arrivandoci, mi preoccupano anzi come vere e proprie persone che bisogna prima conoscere attentamente se non si vuol correre il rischio di legarsi con un'amicizia inutile e pericolosa» (Flaiano, 2002: 13).

Dal punto di vista del linguaggio, *Oceano Canada* si rivela ancora oggi un esperimento molto interessante per la sua capacità di coniugare *memoir* di viaggio, documentario etnografico e contenitore di storie. Pensato come una sorta di serie antologica fatta di puntate ognuna dedicata ad una storia diversa, sembra anticipare per certi versi il formato contemporaneo del documentario narrativo, con la torsione verso lo sguardo soggettivo e il racconto in prima persona che è una delle caratteristiche più potenti dell'era digitale. La scansione narrativa dei temi e delle tappe ci ricorda quelle delle docu-serie e dei podcast d'autore che sono oggi contenuti di grande pregio, privilegiando però, e in questo resta un episodio estremamente raro, il passo respirato del grande cinema, i silenzi, gli spazi e i paesaggi che diventano protagonisti.

È anche questa centralità del ruolo del paesaggio che iscrive di diritto *Oceano Canada*, seppure nato per la televisione, nella storia del cinema italiano della seconda metà del Novecento, se pensiamo alle parole di Sandro Bernardi che sembrano adattarsi perfettamente al film: «questo rapporto fra vecchio e nuovo, fra mutamento e identità, fra movimento e immobilità, anticipatore per molti versi di un disagio presente, di conflitti e incertezze attuali, si può leggere in filigrana nel rapporto fra personaggi, cinepresa e paesaggio. Il cinema italiano, nella seconda metà del Novecento, è un cinema di grandi paesaggi» (Bernardi, 2010: 19). Grandi paesaggi che diventano involontario testamento, vista anche la scomparsa di Flaiano di lì a poco, e che ci sembrano assumere, talvolta, il ruolo di metafore come nel finale già citato, in cui davanti al Niagara il protagonista riflette: «lo si può guardare per ore, affascinati, leggermente increduli, e come succede a molti, tentati di buttarsi dentro» (Andermann e Flaiano, 2023: 01:28:00-01:29:00), esattamente come di fronte alla vita e alle sue sfide, che possiamo osservare intimoriti e curiosi o affrontare di petto tuffandoci in esse.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1970). *Antologia del Campiello 1970*. Venezia: Centro Arti e mestieri della Fondazione Giorgio Cini.
- ANDERMANN, Andrea (2013). «Ah! fu un lampo, un sogno, un gioco». In A. Andermann (a cura di), *Cenerentola, una favola in diretta* (pp. 7-9). Roma: Rai Eri, 2013.
- ANDERMANN, Andrea (2016). «Tosca elettronica». In Id. (a cura di), *La via della musica, tre film in diretta* (pp. 11-15) (volume incluso nel cofanetto con 4 DVD). Roma: Rada Film-Rai Eri.
- ANDERMANN, Andrea e FLAIANO, Ennio (1973). *Oceano Canada, taccuino di viaggio di Ennio Flaiano e Andrea Andermann*. Opuscolo della Rada Film.
- ANDERMANN, Andrea e FLAIANO, Ennio (2023). *Oceano Canada, il lungometraggio* [pellicola cinematografica]. Italia: RaiCultura.
- ANDERMANN, Andrea e MORAVIA, Alberto (2015). *Andando Altrove*. Milano: Bompiani.
- BERNARDI, Sandro (2010). *Il paesaggio nel cinema italiano*. Venezia: Marsilio.
- CATOLFI, Antonio (2020). «Confini e luoghi dei film in diretta». In O. Castiglione (a cura di), *Confini. Traiettorie geografiche e simboliche tra cinema, architettura e altre discipline* (pp. 233-248). Roma: Aracne.
- CHION, Michel (2017). *L'audiovisione. Suono e immagine nel cinema*. Torino: Lindau.
- CORTI, Maria e LONGONI Anna (a cura di) (2001). *Ennio Flaiano. Opere. Scritti postumi*. Milano: Bompiani.
- FIORAMONTI, Luciano (2023). «Andermann, Flaiano viaggiatore incantato in Oceano Canada». *Ansa.it*. Recuperato il 10 ottobre 2023, in [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2023/01/14/andermann-flaiano-viaggiatore-incantato-in-oceano-canada\\_65c309f2-d322-4576-af01-691308686ef5.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2023/01/14/andermann-flaiano-viaggiatore-incantato-in-oceano-canada_65c309f2-d322-4576-af01-691308686ef5.html)
- FLAIANO, Ennio (2002). «Del viaggiare». In E. Flaiano, *Diario notturno* (pp. 13-15). Milano: Adelphi.
- MINORE, Renato e PANSÀ, Francesca (2022). *Ennio l'Alieno*. Milano: Mondadori.
- NATALINI, Fabrizio (2005). *Ennio Flaiano. Una vita al cinema*. Roma: Artemide.
- NATALINI, Fabrizio (2018). «Ennio Flaiano, il viaggiatore scontento». *Sinestesieonline*, n. 24, a. VII, pp. 39-46.